

Agenda

NOVITÀ ON LINE

Su www.fuorispaio.net
«Donni di fuori» di R. Fiocchetto

Su www.fuorispaio.net il viaggio di Rosanna Fiocchetto e Petra Bialas alla ricerca delle dee madri in Sardegna. Uno studio dettagliato corredato da foto rare. Scrive Fiocchetto: «La civiltà matriarcale ha avuto in terra sarda uno sviluppo e una persistenza eccezionali, ancora scarsamente conosciuti. I ritrovamenti archeologici ne hanno messa in evidenza la sorprendente dimensione soprattutto nel Neolitico e nell'Eneolitico (6.000 - 1.500 a.C.). La sacralità del principio femminile si è conservata anche nei periodi successivi. Durante l'età fenicia si è intrecciata al culto della dea Tanit e, durante la colonizzazione punico-romana, al culto di Demetra/Cerere. Malgrado le persecuzioni dell'integralismo cristiano, è stata tramandata fino alle soglie dell'età cosiddetta moderna da una magica rete di "donni di fuori" che hanno contribuito al fenomeno antropologico del "matriarcato barbarico"».

RADIO GAY, LESBICA, TRANS

Al via «L'altro martedì»
su Radio popolare

«L'altro Martedì», nota trasmissione radiofonica italiana che si occupa di gay, lesbiche, bisex e trans, torna in onda ogni martedì dalle ore 22.35 alle ore 23.30. Da quest'anno i conduttori Eleonora Dall'Ovo ed Emiliano Placchi ospiteranno in studio personalità della comunità gay, lesbica, queer che affronteranno temi di politica cultura e cronaca. Tra gli altri, i Pornflakes, gli Speed Demon, lo scrittore Matteo B. Bianchi. La trasmissione sarà condotta con pillole di storia gay, lesbica, transgender curate da Giovanni Dall'Orto, Daniela Dana e Helena Velena. Ogni martedì su Radio Popolare Milano, 107,6, www.radiopopolare.it. Cinema: fino al 19 ottobre si svolge il Festival del cinema gay e lesbico di Barcellona (Spagna) diretto da Xavier-Daniel; giovedì 15 in programma omaggio a Ottavio Mai con la proiezione di «Ottavio Mario Mai», documentario di A. Golinelli e G. Minerba, gli autori saranno presenti.

Uno, due, tre...
liberi tutti



OMOSEX DS

«Il Pacs di Forza Italia?»
Del tutto inadeguato»

Un patto inadeguato. Il Coordinamento omosessuali Ds analizza il patto civile di solidarietà proposto da alcuni parlamentari di Forza Italia guidati dall'onorevole Rivolta e ne denuncia la vacuità: «Come spiegare altrimenti le norme secondo cui la successione nei contratti di locazione scatta solo dopo 5 anni dalla stipulazione del patto, o secondo cui in caso di morte di uno dei contraenti la reversibilità della pensione andrebbe a vantaggio del partner solo "qualora manchino l'ex coniuge, i figli superstiti minori o di qualunque età se riconosciuti inabili al lavoro e i genitori superstiti di età superiore a 65 anni che non siano già titolari di una pensione" (art. 11 pdl Rivolta)? E che dire della norma prevista all'art. 5 secondo cui "La sottoscrizione del patto civile non è

titolo sufficiente per cittadino extracomunitario al fine di ottenere il permesso di soggiorno in Italia"? - dichiara Andrea Benedino - Che interesse potrebbe mai avere una coppia a contrarre un patto del genere che si può stipulare e sciogliere con una semplice dichiarazione congiunta dei contraenti, ma che per produrre effetti concreti sulla loro vita ha bisogno di una gestazione che duri almeno 5, se non 10 anni? E che soprattutto non dà alcuna risposta alla gran parte dei problemi che quotidianamente devono affrontare le coppie che convivono (assistenza al partner malato in ospedale, possibilità di intervenire nelle decisioni che riguardano la sua salute o la sua vita in caso di sua incapacità, possibilità di accesso alle graduatorie per gli alloggi popolari...)». L'invito è a studiare meglio i veri problemi delle coppie non sposate: «Altrimenti si renderà evidente che si tratta della solita - conclude Benedino - propaganda berlusconiana».

Dottore, guarda come parli

Di fronte ai «pazienti imprevisi», l'importanza del linguaggio e dell'accoglienza

Delia Vaccarello

AI MEDICI DICIAMO...

Non date per scontato che tutti i pazienti siano eterosessuali

● Utilizzare un linguaggio neutro (termini come partner, persona, ecc.) per offrire al paziente la possibilità di esprimersi autenticamente

● Fate attenzione alla terminologia del paziente

● Create un clima accogliente per invitare il paziente ad aprirsi

● Riconoscete la relazione affettiva tra due uomini o tra due donne, attenuerete il senso di vulnerabilità del paziente

● Non dimenticate che il paziente dichiarando la sua omosessualità può aspettarsi da voi un comportamento negativo

Rassicurate sulla riservatezza

● Non fate facili generalizzazioni sui bisogni. La popolazione gay e lesbica ha molte differenze al suo interno



Un'immagine del serial televisivo «Er», medici in prima linea

I pregiudizi si scrive sul corpo. La parola ai pazienti: «Sto male ma se posso non vado dal dottore perché le battute e i silenzi mi imbarazzano: ho paura di essere giudicato». «Vado dalla ginecologa ostentando sicurezza, ho 17 anni, la mia spavalderia rivela i tabù più della fredda professionalità di chi mi sta di fronte». «Sono anziano, in ospedale, il mio compagno mi viene a trovare e quando va via gli altri mi deridono». «Ne ho cambiati quattro, poi è arrivato il medico giusto... Silenzi, battute, bugie e la salute entra nei territori del rischio. Eppure basterebbe così poco. Non dare per scontato che siamo tutti etero, usare parole neutre: partner, persona. Fare attenzione ai termini che usa il paziente quando parla di sé. Creare un clima accogliente, ricordarsi di chi si ha davanti, magari salutandolo la coppia gay o lesbica seduta di fronte con un «avete fatto buone vacanze, e il rientro nella vostra casa?».

Domande di linguaggio. Dall'altra parte della scrivania, di fronte al medico, spesso si siedono uomini e donne a disagio. A meno che non si tratti di relazioni collaudate «in cui il professionista è diventato un amico di famiglia, pronto ad accogliere la famiglia del paziente che può essere composta da due persone dello stesso sesso, a volte con dei figli», dichiara Luca Pietrantonio. Psicologo, insieme alla collega Margherita Graglia e al sociologo Raffaele Lelleri, ha redatto un opuscolo rivolto proprio ai medici e agli operatori sanitari dal titolo emblematico: «Pazienti imprevisi». L'opuscolo (fornisce alcuni dei consigli riportati nella scheda, altre informazioni, approfondimenti, e un'ampia bibliografia) è realizzato grazie a un progetto che vede collaborare Arcigay nazionale con l'Istituto superiore della Sanità ed è affiancato da un Cd Rom. Si può ottenere gratis scrivendo a: salute.gli@libero.it. Non nuovi alla formazione di operatori e professionisti della salute, gli autori sono partiti dal «basta poco» sottolineando l'importanza del primo contatto con il medico. «Nel caso di pazienti gay, lesbiche, bisex e trans l'aspettativa di un trattamento peggiore o di giudizi inappropriati sui propri comportamenti o relazioni scoraggia a parlare apertamente dei problemi di salute - dichiara Pietrantonio - Alcuni omettono, altri mentono sui sintomi o sui comportamenti a rischio che hanno intrapreso. Questo

impedisce poi al medico di formulare le giuste diagnosi, di prescrivere gli opportuni trattamenti o di fare la cosiddetta "educazione al paziente e alla salute". Ne consegue il peggioramento dello stato di salute del soggetto stesso». Andare dal medico non è una passeggiata. Spesso se ne cambiano diversi e, quando si è trovato un professionista umanamente attento, non lo si molla più. La casistica delle disavventure è varia, e va presa con una dose di sana ironia. Per le donne, la visita ginecologica può diventare una sorpresa. Clara si sente affondare tra le sabbie mobili quando per una cistite... «Qualche giorno fa, la mia dottoressa, che mi cura da quando sono nata, mi prescrive analisi ed

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti
rubrica sulla identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce ogni martedì

ecografie. Poi, all'improvviso, con naturalezza, mi chiede quand'è l'ultima volta che ho fatto l'amore. Le rispondo "da poco". Mi chiede se ci laviamo sempre prima, se ci laviamo sempre dopo, e io rimango bloccata. Dà per scontato, lei, che io abbia la stessa vita sessuale di prima, con un uomo. Potrei dirle di sì. Ma rimango perplessa. Non so se, a questo punto, le stesse regole e gli stessi meccanismi causa-effetto valgono anche tra due donne. Le rispondo: ho fatto l'amore da poco, ma io e il mio ragazzo ci siamo lasciati. Immagino abbia pensato che abbia avuto un altro uomo, chiunque sia. Non credo le importi altro. Importerebbe a me, invece, sapere se vale la stessa cosa rispetto al mio problema. Ma non dico. Semplicemente perché per me non è il momento di questi confronti». La «rivelazione» può avere esiti imprevisi. Rossella: «La mia ginecologa di fiducia è una donna. Molto competente. Dopo anni di visite e rapporti professionalmente amichevoli, le ho detto che sono lesbica. Il suo atteggiamento nei miei confronti è cambiato moltissimo, ora av-

verto il suo fastidio, spesso è brusca. Ci sono rimasta male. Non ha mai fatto commenti diretti sulla mia omosessualità. Siccome è brava l'ho consigliata ad amiche lesbiche. Una di queste, che ha mantenuto il silenzio su di sé, mi dice che le sente fare battute omofobiche». Non mancano i risvolti persecutori. Loredana: «Adesso sono sposata e ho 3 bambini, ma a 20 anni ho avuto una relazione con una donna. Quando, durante una visita, il ginecologo mi ha chiesto se avevo rapporti sessuali, mi è sembrato naturale rispondere con sincerità: "Sì, ho rapporti sessuali con una donna". E' diventato morboso, mi ha messo subito a disagio. Quando ha iniziato ad assillarmi con telefonate private ho avuto paura». Per non parlare dei riferimenti grossolani allo speculum e dello scambio di battute tesissimo che ne può venir fuori: «Signora, come mai ha così paura dello speculum? E quando fa l'amore con suo marito?». La risposta è secca: non ho marito, e preferisco le donne», dice una donna lesbica, nick: lp.edition. Ancora, ciò che disorienta è la mancata

conoscenza delle pratiche sessuali. Lorena: «Ad ogni pap-test la storia si ripete. Durante la routine dell'anamnesi, una delle domande per la diagnostica dei tumori all'utero è "prova dolori durante il rapporto?". Se la risposta è "no", l'anamnesi continua. Se la risposta è "no", ma la mia partner è una donna, quindi non sono sicura che il non dolore sia un parametro sufficientemente indicativo" l'anamnesi continua dopo una pausa di lunghezza variabile. Quel che mi disturba è che i medici da me incontrati (donne e uomini) non abbiano avuto l'umiltà o la prontezza di ammettere che non sapevano in che misura la domanda fosse calzante». Esistono, sorprendenti, anche ascolto e accoglienza. Stefania: «Vado dalla ginecologa soltanto per la consueta visita e il pap test a cadenza annuale. Diversi anni fa, forse parlando di contraccezione, uscì fuori il discorso. Lei accolse la "rivelazione" con assoluta "normalità", e da lì siamo arrivate a parlare della procreazione assistita. Mi ha dato utilissimi consigli». Disagio e sorprese anche per i pazienti gay. Pasquale: «Il mio

medico mi ha detto che voleva parlare della mia omosessualità ai miei, e che potevamo contare sull'aiuto di uno psicologo, consigliandomi inoltre un trattamento di testosterone: "Perché noi siamo maschietti", ha aggiunto. Ancora, secondo lui era possibile che "lavorando nel negozio dei miei genitori (il sabato do una mano ai miei che vendono abbigliamento) e stando a contatto con tante ragazze (le commesse) potessi istaurare con loro più un rapporto di amicizia che non...". Io gli ho risposto con franchezza: "Dottore, ma lei pensa che la mia omosessualità sia determinata da influenze, da amicizie femminili? Oppure vuole dirmi che sono effeminato?". Lo scambio di vedute però sem-

clicca su

www.cgil.it/org.diritti

www.gay.it

www.gel-online.it

www.gaynews.it

l'intervento

Liberi tutti, che sia una finestra spalancata sul cortile

Eugenio Manca

Una pagina de *l'Unità* ogni sette giorni per raccontare, spiegare, capire pezzi di mondo e di vita, che non sono mondo e vita degli «altri» ma il mondo e la vita di noi tutti? Distanza ma non estraneo, non posso non far giungere a Delia Vaccarello, a Furio Colombo e alla redazione gli auguri per questa creatura editoriale che cresce sempre più alta e forte. Ne sono felice. Quasi... come un parente lontano, uno zio, almeno un pro-zio, avendo contribuito a rompere, in anni remoti, il silenzio che anche ne *l'Unità* avvolgeva i temi di quella che si definiva la «diversità sessuale», e a scoprire quella che dell'identità sessuale si indicava (non senza schematismi) come la «valenza politica».

Non fu facile aprire le pagine del giornale alla denuncia degli episodi di emarginazione, di oltraggio, di

violenza che - triste viatico - accompagnavano l'esistenza privata e la vita sociale di molte persone; e non fu facile indurre il Pci d'allora ad accorgersi che a soffrirne erano anche molti iscritti, come quel giovane militante il quale confessò che, ogni volta che entrava in sezione, sentiva di lasciare una parte di sé appesa all'attaccapanni dell'ingresso, «come una sacca piena di vergogna». A New York c'era stata la rivolta di Stonewall. Da noi c'era il Fuori con *Lambda*, c'era Lotta Continua con la sua rude *Pagina Frocina*, c'era - da poco fondata - l'Arcigay

di Bisceglia e Ramina. Nel cielo era appena passata la saetta folgorante di Mario Mieli, e nello sterpaio di Ostia ancora visibile era la traccia del sangue di Pasolini. Come poteva l'Unità restarne fuori? Non fu facile, ma neppure impossibile. Cominciarono gli articoli, le lettere, le inchieste; seguirono i dibattiti nelle sezioni, nei circoli Fgci, nelle feste de *l'Unità*; si moltiplicarono le iniziative dell'Arci, dei collettivi gay, dei Comuni, dei e soprattutto delle parlamentari. A Bologna Zangheri diede il Cassero di Porta Saragossa; a Roma Petroselli accol-

se i movimenti omosessuali nella Protomoteca; ovunque confronti serrati e anche spinosi con Giovanni Berlinguer, Veltroni, Ingrao, Tortorella, Lalla Trupia, Livia Turco e poi la Maraini, e Gnerre, e la Menapace, e Paterlini, e Piccolo, e Pezzana. *l'Unità*, sola fra i grandi quotidiani italiani, seppe tirar fuori il tema dell'omosessualità dalle pagine della cronaca nera per metterlo in quelle del costume, della cultura, della politica; ed essere testimone e interlocutrice della crescita di un movimento provocatorio, polemico, talvolta insultante, ma vitale!

Va detto: il giornale diretto da Reichlin, poi da Macaluso, da Chiaromonte e dallo stesso D'Alema, negli anni non è stato insensibile a un argomento tradizionalmente ostico per la sinistra e per i comunisti. I quali, se erano una «chiesa», non potevano certo non avere dogmi e misteri. Quando scrissi un'intera pagina di giornale per raccontare il verbale di una giornata (o meglio della notte) di un transessuale a Bologna, cercando di spiegare chi fosse lui e chi fossero i suoi clienti, qualcuno nel partito inorridì. Se ne occupò perfino il comitato centra-

le... Era la metà degli anni Ottanta, ma né allora né dopo mi giunsero segni di una qualche censura. Soltanto per dire, insomma, che ne è passata di acqua sotto i ponti, e di inchiestro sotto i rulli delle rotative... E ora questa pagina, prima quindicinale, poi settimanale da tre mesi, che vuole parlare e ascoltare, capire e spiegare, informare e fantastare, far ridere, far piangere, soprattutto far pensare, in un tempo che a volte ci pare distratto, senza memoria e senza anima. E quando valgono, più che mai valgono, i versi di San-

dro Penna, quasi una lapide: «Felice chi è diverso/ essendo egli diverso./ Ma guai a chi è diverso/ essendo egli comune». Ecco, ho come ripercorso a ritroso il filo nascosto di questa pagina, per dire che io la vedo come un luogo di aria fresca. Con un rischioso, però: che come altri luoghi di aria fresca sia un luogo di «fuori», un ortale, un cortiletto verde dove si va a respirare prima di tornare nel chiuso di stanze buie e affumate, nelle quali tuttavia - poche storie! - si decide la conduzione della casa. Nonostante qualche finestra affacciata sul cortile, fu questa per me una sensazione ricorrente nella stagione non breve in cui, come giornalista dell'Unità, mi misurai con i temi della cultura, del costume e della sessualità. «Comune» o «diversa» che fosse. Ma non è detto.